

La Finestra

Periodico a diffusione interna.



Letterina a Babbo Natale da un ingenuo abitante della terra

25 dicembre, come ogni anno festeggiamo la nascita del Bambin Gesù, colui che poi sarà il Cristo Redentore. Le famiglie si riuniscono e la tradizione impone un'orgia di cibi e regali che sono lo Stare insieme. Con parenti ed amici, ma anche con chi non lo è. A questi ultimi tendiamo una mano, li abbracciamo, facciamo loro sentire l'affetto sconosciuto. Possono anche sembrare facili luoghi comuni e qualcuno mi taccierà di eccessivo buonismo. Preferisco però pensare che insieme ci si salva più facilmente. Dalle divisioni e dalle guerre che affliggono tante regioni. Dalle microplastiche e dal riscaldamento globale. Dagli incendi devastanti in Sicilia, oppure in Australia o California. Dalla fusione del permafrost in Siberia, dal disgregarsi dei ghiacciai ai poli o sulle vette di tutto il pianeta. Dalla desertificazione e dalle migrazioni climatiche. Dalle pandemie e dall'isolamento lisergico provocati dallo smodato uso di droghe e antidepressivi. Dalle fake-news e dai bianchi occidentali che non vaccinano i propri figli per non farli succubi delle Big-Pharma. Dalle comode vie di fuga costituite dall'isolamento assicurato dai nostri divani mentre seguiamo insulsi programmi TV o deliranti gruppi social. Dal fallimento delle promesse di pace e benessere pronosticati per tutti nella seconda metà del secolo scorso dalle multinazionali del consumismo a tutti i costi. Ci si può salvare, insieme, immaginando un futuro proattivo. Non ci siamo solo noi occidentali. Africani e cinesi, messicani ed indonesiani, russi ed ucraini, ebrei e musulmani, nord-americani ed europei, sud-sudanesi e cingalesi, indiani ed australiani, turchi e greci, vietnamiti e neozelandesi. Tutti insieme abbiamo un solo pianeta da preservare e lasciare alle future generazioni, in modo da dar loro la possibilità di continuare quell'opera culturale ed intellettuale che ci ha portati sin qui. Non certo diretta al benessere di pochi, ma di tutti quanti. Affidiamoci quindi al nostro sapere per trovare soluzioni creative congeniali all'umanità. Viviamo in un'era influenzata proprio dalle nostre azioni. AGIRE dunque, non essere passivi e aspettare che qualcun'altro faccia qualcosa per noi. Caro Papà Natale, con la tua slitta trainata dalle renne, portaci un bel regalo. Un pacchetto pieno di buon senso ed intelligenza per risolvere tutti i problemi che ci siamo creati. Dobbiamo solo programmare una semplice operazione intellettuale e culturale che serva ad un domani più coinvolgente e meno tossico. Il tuo pacchetto lo scarteremo con tanta gioia, proprio come dei bambini che trovano sotto l'albero il giocattolo desiderato. Tutti assieme. Ne va della nostra sopravvivenza.

di F. Giarracca

Giustizia riparativa

Che cos'è? In cosa consiste? A cosa porta? Non si può certo aspettare che siano le vittime a muovere il primo passo. Nel loro malessere e incomprensione per ciò che hanno subito potrebbero anche chiederci: «ma tu perché mi hai fatto questo?». Ecco che nuove figure operative all'interno dell'«Ucciardone» si propongono senza prevaricare la riservatezza dei reclusi, offrendo loro un'importante occasione per acquisire una coscienza che porti i suoi frutti, nonché all'autostima.

Sono Valentina Passantino e Girolamo Spina dell'Associazione Spondè, in collaborazione con Il Centro di Giustizia Riparativa di Palermo, rappresentato da Susanna Ferrara.

Il programma verte proprio sui rei. Coloro che si sentono tanto maturi e forti e in grado di assumersi la responsabilità di essere chiamati a sanare il danno che con il loro agire hanno arrecato alla società in genere, e alla persona in particolare.

Più chiaramente, «si tratta di riparare un'offesa non di riparare qualcosa».

Di rendere una «riparazione a qualcuno».

Pertanto, mai venga l'insana idea di sfruttare l'opportunità dell'incontro come scorciatoia per un beneficio, l'unico tor-naconto sarà ovviamente solo «interiore».

Non bisogna aggiungere dolore al dolore, bensì riportare la dignità alla vittima per il torto subito. Un chiarimento delle parti che convergano nel tentare di lenire il dolore della parte offesa.

Essa (la Giustizia), fino a questo punto si è limitata ad una semplice ma crudele forma di vendetta, dimenticandosi quasi sempre della vittima.

L'amore verso sé stessi deve esprimersi, creando un'unità di sentimenti tali da creare una simbiosi delle coscienze di tutte le parti coinvolte. Non si dovrà MAI risvegliare nella vittima il dolore che certamente non è stato superato,

il torto inflitto non si può cancellare con un pentimento o con profonde scuse.

Bisogna motivare il proprio cambiamento reale e tangibile. Il dolore che si prova per tutto il male causato e la trasformazione avvenuta nel tempo verso quel bene riconosciuto, sarà di conforto e darà compimento al nostro cambiamento.

Esso sarà ciò che rimane e ci renderà sicuramente migliori.

di Guido Gianni